



ASSOTECNICI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI TECNICI PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

AUDIZIONE AL SENATO, VII COMMISSIONE PERMANENTE

03.10.2019

OSSERVAZIONI E PROPOSTE SU PROFESSIONI E VOLONTARIATO

Ringraziamo sentitamente la Commissione per l'invito ricevuto, certi che questa politica di consultazione prosegua anche nel futuro, soprattutto in vista delle prossime riforme del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*. La nostra associazione, che ha di recente superato i cinquant'anni di attività, riunisce i tecnici della tutela (Architetti, Archeologi e Storici dell'Arte) operanti principalmente nel MiBACT, quelli cioè che per primi devono affrontare in modo operativo ogni decisione e disposizione. Non vi stupirete quindi se alcune delle nostre affermazioni differiranno da quanto riportato da altre sigle o realtà associative.

Il rapporto tra Beni Culturali e volontariato è un rapporto complesso e a volte vitale, che non ci sentiamo di condannare per principio. E' tuttavia innegabile la

necessità di regolamentare chiaramente tale rapporto, onde evitare equivoci ed abusi più volte registrati e che hanno il triste effetto di portare ad una condanna generale del fenomeno.

I punti che teniamo pertanto a sottolineare sono i seguenti:

1. E' innegabile che le professioni "della tutela" (Architetti, Archivist, Archeologi, Bibliotecari, Storici dell'Arte, Antropologi Culturali) e quelle che operano sul Patrimonio (Restauratori, Antropologi Fisici, Esperti in Diagnostica), che siano ordinarie o regolamentate dalle più recenti disposizioni di legge (art. 182 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, L. 110/2014 e relativi regolamenti *etc.*) non siano in alcun modo esercitabili in assenza delle opportune qualifiche. Ciò tuttavia non esclude in alcun modo forme di collaborazione e di supporto non specialistiche, da stabilire entro i limiti della normativa, ma che con le opportune attenzioni può dare ampio spazio senza danneggiare le professioni.
2. Non ci sentiamo per il momento in alcun modo di inserire in questo ambito professioni il cui iter di definizione è tutt'altro che chiaro (quali ad esempio le cd. Professioni "museali") e che sembra segua criteri che poco hanno a che vedere con l'istanza primaria della tutela del patrimonio, oltre ad andarsi pesantemente a scontrare con le professioni della tutela e della ricerca già regolamentate.
3. Seppure piuttosto critici sulle posizioni di chi è per principio contrario al volontario per i suoi potenziali effetti sul mercato del lavoro dobbiamo ribadire con forza che il volontariato non può e non deve essere utilizzato come risorsa per colmare i difetti del sistema, sia in

ambito MiBACT ma anche in ambito MIUR. Volontari che sostituiscono il personale di custodia o operatori specializzati alla accoglienza o addirittura che vengono nominati come direttori di strutture museali sono inaccettabili, oltre che spesso illegittimi. Il volontariato può piuttosto avere un suo valore vitale nella gestione (controllata) delle emergenze, in situazioni particolari ed episodiche, in luoghi della cultura la cui potenzialità non ne consenta la sostenibilità, nelle manutenzioni non specialistiche, liberando peraltro preziose risorse per l'ordinario che consentano l'aumento della occupazione specializzata.

4. A questo proposito invitiamo a grande cautela nell'esame delle implicazioni della *Convenzione di Faro*, in modo da prevenire altrimenti inevitabili contraccolpi e contrasti con la già ratificata *Convenzione de La Valletta*. Stupisce infatti l'appoggio che molti rigidi avversari del volontariato siano tra i più strenui assertori della necessità della sua ratifica. E' quanto mai necessario un intervento normativo chiaro, che definisca a monte e con dettaglio le implicazioni della eventuale ratifica in relazione alla normativa vigente.
5. Non si devono a questo proposito dimenticare alcune figure "ibride" di volontariato che tali non sono, e che vanno in ogni modo combattute. Associazioni o strutture che sfruttano professionisti mascherando paghe non dignitose sotto forma di rimborsi spese, che si avvalgono di volontari o di giovani in alternanza scuola-lavoro avvelenando peraltro il mercato del lavoro professionale, non sono accettabili. Il volontariato è per sua natura, permetteteci il *calambour*,

volontario. Qualsiasi forma di rimborso spese rischia di generare i noti aberranti fenomeni di sfruttamento degli “scontrini”.

A conclusione di quanto esposto non possiamo, come funzionari ed operatori tecnici della tutela concludere che con un assunto: una maggiore razionalizzazione delle risorse, sia economiche (soprattutto riducendo lo squilibrio di spesa tra tutela e conservazione e valorizzazione), che di personale (la sfortunata esperienza dei Poli Museali, che con la separazione tra tutela e valorizzazione ha raddoppiato gli istituti dividendo le risorse umane, confondendo le competenze e abbandonando i beni “diffusi” a favore degli “attrattori principali”), togliendo quindi l’esercizio della tutela dal perenne stato di crisi nella quale versa, non richiederebbe il ricorso e spesso l’abuso dell’impiego del volontariato, causa di annose polemiche, per ricondurre a politiche di collaborazione virtuosa tra professionisti, Stato e volontari.

Ringraziamo per l’attenzione concessaci.

Il Presidente di Assotecnici
Andrea Camilli